

VERSO LE ELEZIONI

CONTRO LO STALLO, UN GOVERNO DEI LEADER

Angela Merkel e Martin Schulz in Germania danno l'esempio: i capi dei partiti devono metterci la faccia e far parte dell'esecutivo, che sia di maggioranza o che sia una coalizione eterogenea. Soltanto così si garantisce stabilità e si evitano sgambetti. Le lezioni degli anni passati dovrebbero avercelo insegnato.

di Keyser Söze

Giorni fa su *la Repubblica*, **Michele Ainis**, costituzionalista di talento, tracciava il vademecum della terza Repubblica, quella che ci ha portato in dote la nuova legge elettorale proporzionale. Su un punto Ainis era assolutamente convinto: un simile sistema offre fatalmente le chiavi del Potere ai «non vincenti», a «personaggi scoloriti», «a chi non vince o a chi non gioca», «alla terza file». Ragionamento che in un Paese strano come l'Italia ha una sua verità storica. Non per nulla il centrodestra è andato al voto con tre candidati a Palazzo Chigi - **Silvio Berlusconi**, **Matteo Salvini** e **Giorgia Meloni** - e la scelta, in caso di vittoria, è stata rinviata a dopo il 4 marzo. E anche nel caso non vincessero nessuno e spuntasse l'ipotesi di un governo di larghe intese, i nomi più gettonati per presiederlo sono di personaggi di compromesso, appunto, seconde o terze file, con identikit simili a quelli di **Paolo Gentiloni**.

Ma si tratta di una legge della politica o di un rituale tutto italiano, per alcuni versi senza senso? In Germania la pensano in tutt'altro modo: dopo una lunghissima e complicatissima crisi, **Angela Merkel**, leader dei cristiano democratici, e **Martin Schulz**, capo dei socialdemocratici, si preparano a varare un governo di grande coalizione, con l'idea di far parte entrambi del governo, la prima nel ruolo di cancelliere, il secondo, non fosse altro perché guida un partito più piccolo, di vice. Dato che la prova è ardua, i due leader hanno deciso di mettersi in gioco e di assumersi in prima persona la responsabilità di una svolta che potrebbe scontentare anche qualche loro elettore. Come i due consoli dell'antica Roma.

In Italia, invece, si predilige sempre la subordinata,

Chi è Keyser Söze: lo pseudonimo è tratto dal film-cult *I soliti sospetti*, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un importante rappresentante delle istituzioni, che su *Panorama* racconta la politica dal di dentro.

per timore o perché si coltiva un secondo fine. Avveniva nella seconda Repubblica e rischia di avvenire anche nella Terza. Nei governi di centrosinistra è stata una costante: mentre **Romano Prodi** era a Palazzo Chigi, **Massimo D'Alema** lavorava per prenderne il posto, spiegando dentro e fuori l'Ulivo che lui sarebbe stato molto meglio. L'esperienza si è ripetuta anche nell'ultima legislatura con lo «stai sereno» di **Matteo Renzi** a **Enrico Letta**. Nel centrodestra operazioni simili non sono arrivate a compimento, ma solo per lo strapotere di Berlusconi. Detto questo, ci hanno provato lo stesso. Anzi, a dir la verità, **Umberto Bossi** riuscì a far cadere il primo governo del Cav, mentre gli ex-alleati **Pierferdinando Casini** e **Gianfranco Fini**, come presidenti delle Camere, hanno provato seriamente a ripetere l'operazione, anche se invano. Per cui senza stare appresso a quella chimera che si insegue da venti anni della riforma costituzionale, già un grande passo avanti sarebbe se, contraddicendo la profezia di Ainis, i leader dei partiti che formeranno la prossima maggioranza decidessero di avere ruoli di primo piano nel governo.

Una logica che dovrebbe prevalere se vincessero il centrodestra, ma ancor di più se si imponesse la necessità di una grande coalizione. I modi sono infiniti: i vari leader possono stare insieme nel governo, avere ruoli istituzionali o si possono immaginare staffette a Palazzo Chigi. L'unica cosa da evitare è che, fatto un governo, chi è in platea cominci a lavorare già dal giorno dopo contro chi è sulla scena. Insomma, ci sarebbe bisogno di responsabilità più trasparenti e meno ipocrisia. «Gli inciuci» osserva Berlusconi «sono i patti segreti, non gli accordi dichiarati». Appunto, innanzitutto, trasparenza da parte di tutti, a cominciare da quello che riguarda il Cav: dato che il personaggio, in tutte le opzioni più probabili della prossima legislatura, sarà il perno del governo del Paese, si porrà, se non si vuole far la politica degli struzzi, la questione di una sua riabilitazione. Meglio prima, che dopo. ■